



Lavoro di inizio

Divisi in gruppi, si risponde alle seguenti domande:

- 1) Che cosa intendo per sinodalità?
- 2) Come la viviamo nella nostra realtà?

Si raccolgono poi le risposte, sintetizzandole e si passa a proporre gli spunti. Si farà attenzione a recuperare elementi emersi nei gruppi ed eventualmente a correggere idee non particolarmente allineate con il discorso.

Il senso del termine

Quando diciamo *sinodalità*, possiamo intendere diverse cose.

I sinodi sono le riunioni particolari che si svolgono a diverso livello all'interno della Chiesa cattolica, sotto la presidenza dei Vescovi in comunione collegiale e gerarchica col Papa, per riflettere e orientare la propria vita e la propria missione. Nella stessa linea, ci sono anche organismi ecclesiali di natura sinodale che operano ordinariamente per contribuire al discernimento della direzione istituzionale da intraprendere.

Ma queste riunioni di carattere sinodale non fanno altro che evidenziare la struttura propria della Chiesa che è profondamente e radicalmente sinodale. La Chiesa nasce come comunità di credenti convocati da Dio attraverso Gesù Cristo in forza dello Spirito Santo, chiamati a camminare insieme per condividere la propria esperienza di fede e annunciare il vangelo. Questa sinodalità si esprime nell'ascolto comunitario della Parola, nella celebrazione, nello stile comunionale e nella la corresponsabilità e partecipazione di tutto il popolo di Dio alla sua vita e alla sua missione.

Il termine deriva dal greco e indica la scelta di *una strada comune*.

La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Lo stile sinodale deve permeare tutte le espressioni ecclesiali, compresi gli istituti di vita consacrata, chiamati a testimoniare una modalità comunionale sia al suo interno che con i laici che partecipano attivamente del suo carisma.

Cercando alcuni spunti biblici che evidenziano lo stile sinodale, possiamo aprire il Vangelo secondo Giovanni e leggere una parte del lungo discorso che Gesù fece a tavola, durante la sua ultima cena coi propri discepoli.

Una comune radice: Gv 15,1-9

¹«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

La prima dimensione della sinodalità è il radicamento su un unico fondamento condiviso.

Non si è sinodali perché si è in buoni rapporti con gli altri e si coltiva una vicendevole amicizia. Si è sinodali perché si risponde alla chiamata di Gesù.

La metafora che ci propone Giovanni è di evidente impatto simbolico. Gli uditori di Gesù, come i primi lettori dei vangeli, conoscevano bene la campagna. Forse meglio di noi. Avevano ben presente l'immagine di un vigneto. Un ceppo originario si sviluppa attraverso una serie di diramazioni. La vita di ciascun tralcio è legata indissolubilmente alla sua sussistenza nella vite. La linfa porta nutrimento ai singoli rami. Nessun ramo può pensare di fare a meno della vite. Semplicemente morirebbe. La sinodalità può essere pensata come un'espansione in cui ciascuno e ciascuna vive a modo proprio l'unica chiamata, rispettando la propria

storia, i propri ritmi, la forma di sequela che si è scelta come strada maestra per crescere nella fede. Il fondamento di tutto ciò resta l'unica chiamata. È quella che noi definiamo la vocazione battesimale. È il dono e l'impegno che sigilla la nostra fede. Molti di noi sono stati battezzati da piccoli e hanno poi trovato altre vie per confermare la propria scelta di campo, sia a livello sacramentale, con l'eucaristia e la cresima, sia nella propria vita.

Rimanere in Gesù non significa restare fermi in chiesa o ripetere sempre gli stessi gesti e le stesse parole. Occorre rimanere in Gesù come lui resta nel Padre. Ci si riferisce a una relazione dinamica caratterizzata da un reciproco riconoscimento, da un amore profondo e da un desiderio profondo di bene per l'altro. Anche la nostra relazione con Gesù può essere così, se impariamo a conoscerlo sempre meglio. Ciò avviene attraverso la lettura della Scrittura alla ricerca della parola di Dio che essa custodisce.

Un importante esercizio sinodale è la lettura condivisa della Bibbia, la ricerca allargata del volto di Dio custodito nelle Scritture. Questa modalità è determinante per crescere insieme come fratelli e sorelle nella fede. Allo stesso modo, celebrare la propria fede insieme, rinsalda i legami sinodali. La celebrazione, però, per essere effettivamente spazio di crescita comunitario, ha bisogno di essere vissuta attivamente. Non basta «andare a messa insieme», è importante prepararsi alla celebrazione insieme, cantare insieme, dividersi i compiti e l'organizzazione dei momenti. Insomma: portare lo stile sinodale anche nella celebrazione. Questo vale anche per altri momenti celebrativi, come singoli incontri di preghiera.

Rami protesi verso l'alto: Gv 15,10-17

¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma

io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

La sinodalità ha bisogno anche di un secondo passaggio. Non basta avere radici profonde, bisogna sviluppare rami forti. Restare nell'amore di Gesù significa anche accogliere i suoi comandamenti. Gesù precisa subito che in realtà si tratta di un solo e fondamentale comandamento, che ci assimila al suo stile relazionale col Padre. Si tratta dell'amore vicendevole. L'amore è l'irraggiamento della vocazione. Non esiste chiamata divina che si consumi esclusivamente nel proprio cuore. Questo amore non è un affetto passeggero, né un'emozione fortuita. È invece una scelta. Io scelgo di volere il tuo bene, di costruire per te e con te la tua felicità. Questa scelta fa parte della mia felicità, mi rende più donna, più uomo, una persona più realizzata.

Ci si apre così alla dimensione del dialogo, dell'accoglienza e del servizio. Sono tutte modalità di espressione di quella chiamata personale che apre alla comunità e la costruisce.

L'amore vicendevole presuppone la conoscenza di sé e l'accettazione dei propri punti deboli. Ciò non avviene una volta per tutte, ma è un percorso di maturazione in cui lo stile sinodale di collaborazione anche tra religiosi e laici aiuta molto. Questo amore vicendevole può poi declinarsi in progetti di promozione condivisi. Ci si rivolgerà allora agli altri, a quelle persone verso le quali ci si sente inviati insieme. Ogni progetto condiviso presuppone la capacità di leggere la realtà problematica insieme, scegliere insieme le strategie di azione, individuare insieme risorse e possibilità, ripartirsi compiti e operare in maniera responsabile e coordinata.

In questo modo si porta frutto. Ci si è radicati in Gesù e in una chiamata che ci rinnova profondamente. Ci si è riscoperti fratelli e sorelle alla pari, abilitati a far parte del popolo di Dio dalla chiamata che dona una medesima dignità. Ci si è poi spinti verso gli altri, imparando a collaborare senza delegare per pura mancanza di risorse personali o comunitarie. La sinodalità diventa allora stile che indica la propria appartenenza ecclesiale e non ripiego per sopperire a difficoltà organizzative.

La sinodalità è un modo di essere Chiesa. Il modo che Dio sogna per noi.